Rassegna Stampa del 25 maggio 2022

La sanità, la violenza

L'intervista Bruno Zuccarelli

«Con il "collega" Verdone tutti in difesa dei medici»

▶Lunedì al giuramento di Ippocrate l'attore romano è ospite d'eccezione

▶Eroi del Covid, l'iniziativa dell'Ordine «Incoraggiamo i nuovi camici bianchi»

Ettore Mautone

Camici bianchi di nuovo sotto attacco nelle prime linee degli ospedali, dove è complice il caos dei pronto soccorso e le lunghe attese ma anche in periferia, nella medicina di prossimità, nella tranquillità dello studio delle guardie mediche. L'ultimo caso tre giorni fa a Melito dove un paziente dopo aver reclamato impropriamente un certificato al medico di turno lo ha aggredito procurandogli lesioni. Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei medici di Napoli e provincia torna a dire no alla violenza in corsia e ad invocare la piena applicazione della legge 113 del 2020. «Lunedì prossimo incontrerò il Prefetto - avverte - e chiederò che siano istituiti subito tutti gli strumenti previsti dalla norma a tutela dei colleghi, a cominciare dall'Osservatorio che deve diventare uno strumento di monitoraggio utile per studiare meglio questo grave fenomeno sociale e porvi rimedio». E intanto proprio lunedì alle 10, al Teatro Augusteo, alla cerimonia del giuramento di Ippocrate per circa mille neo laureati in medicina, è atteso Carlo Verdone.

Come mai Verdone?

«Lo abbiamo invitato come ospite d'onore affinché parli ai giovani e dia un messaggio di speranza. Ha accettato con il grande spirito di servizio che lo contraddistingue. È una personalità che esprime una grande passione per la scienza e in particolare per la medicina tanto che gli è stata conferita una laurea honoris causa. La sua sarà una presenza caratterizzante per i giovani medici che si accingono ad esercitare la professione. Il loro percorso professionale non sarà facile e dovrà essere animato da una particolare attenzione al rapporto col paziente, con chi soffre. Al contempo è nostro dovere porre le nuove generazioni di medici nelle migliori condizioni per esercitare ed esprimere il loro potenziale. È evidente che sotto minaccia, tra parole grosse, offese e violenze che si registrano quotidianamente nessuno può esprimere i propri talenti».

Il nodo delle violenze in corsia è lontano dall'essere sciolto: dopo la parentesi Covid le aggressioni sono riprese come prima a dispetto della legge intanto approvata.

«Manca la parte sul riconoscimento della qualifica di pubblico ufficiale del medico, infermiere o altro sanitario aggredito: in alcune sue parti qualificanti è ancora al palo».

A quali parti si riferisce?

«Lunedì incontrerò il Prefetto e chiederò di nuovo che sia istituito l'Osservatorio sugli atti di violenza ai danni dei sanitari previsto dalla norma. L'inasprimento delle pene non sono da sole sufficienti. Occorre anche completare la rete di telecamere a circuito chiuso nei pronto soccorso, sulle ambulanze. Bisogna investire nel miglioramento strutturale, nei percorsi, nella qualità organizzativa e anche, ovviamente, aumentare la dotazione di personale».

Il medico diventa il capro espiatorio di ogni disfunzione anche organizzativa?

«Certo è così, servono regole di ingaggio per le guardie giurate e anche molta formazione. Ma alla fine un elemento centrale è il rispetto dei requisiti strutturali, strumentali e di personale su cui il medico non può incidere».

Quale utilità può avere l'Osservatorio sulle aggressioni?

«Servirebbe per approfondire l'analisi, elaborare studi e statistiche, studiare correttivi e applicarli e sperimentarli sul campo. Senza dimenticare che come dimostrato nei giorni scorsi non ci sono solo i pronto soccorso ma anche gli studi dei medici a essere a rischio».

Intanto dal pronto soccorso e dal 118 si assiste ad una cronica fuga di camici bianchi.

«Questi luoghi non sono attrattivi per nessun medico: oltre ai carichi di lavoro assurdi, alla carenze di ogni tipo si deve mettere nel conto anche il rapporto con un'utenza sempre più inferocita che, al netto dei fenomeni criminali, non sa distinguere le cause organizzative da quelle tecnico professionali del proprio disagio».

Cosa bisogna fare?

«Bisogna tornare a gratificare i medici che lavorano in prima linea dal punto di vista contrattuale, pensionistico, delle condizioni di lavoro. C'è la necessità di un generale riassetto delle funzioni di carriera, economiche e contrattuali».

Lunedì che cerimonia sarà?

«Ci sarà spazio per una testimonianza di una collega oculista che dopo molti anni all'estero ha deciso di tornare a Napoli. Segno che si può fare e la rotta può essere invertita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAI TIC DEGLI ITALIANI DESCRITTI AL CINEMA ALLA VITA REALE DI RAID E AGGRESSIONI «COSÌ CHIEDIAMO DI VOLTARE PAGINA»

«ABBIAMO PREVISTO UN INCONTRO CON IL PREFETTO PER SOLLECITARE TELECAMERE NEI PRESÌDI SANITARI»

PRESIDENTE Bruno Zuccarelli guida l'Ordine dei medici

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

«Io, medico mancato, ringrazio i camici bianchi napoletani Un oncologo mi salvò dall'ansia»

«Ho imparato a fare diagnosi. Sarò al giuramento di Ippocrate, ai ragazzi dirò: non guardate i litigi in tv»

di **Vincenzo Esposito**

Carlo Verdone, il 30 maggio sarà ospite al giuramento di Ippocrate dei nuovi medici napoletani al teatro Augusteo. Come mai?

«Perché mi hanno invitato».

E questo basta?

«Per me sì, perché il presidente Zuccarelli me lo ha chiesto e perché ho un grosso debito di riconoscenza con i medici napoletani che hanno curato me e la mia famiglia più volte e lo hanno fatto molto bene. Sì li devo ringraziare e lo faccio anche qui».

Cosa dirà agli ottocento giovani medici napoletani che giureranno?

«Che loro sono una realtà molto importante, e che hanno bisogno di incoraggiamento in un momento così delicato. Il Covid ha un po' messo la scimmia a tutti e il loro lavoro e decisivo. Abbiamo visto che un virus nato in un altro continente dopo poche ore arriva qua e porta morte e sofferenza. Bisogna prepararsi perché quest'esperienza ci ha insegnato che bisogna essere pronti ad altre pandemie».

Un consiglio?

«Sì, è fondamentale che non facciano i protagonisti. In questi mesi ne abbiamo visti tanti in tv che litigavano e ognuno affermava una cosa diversa e contraria dall'altro. Questo ha fatto male alla gente. Non si può ridurre la medicina a una riunione di condominio dove tutti urlano».

E poi?

«Che bisogna essere predisposti nell'anima per essere buoni medici, bisogna saper osservare, saper ascoltare».

Dicono che lei sia un medico mancato.

«Dicono, dicono. Dicono anche che sono ipocondriaco. Ma quando mai. La verità è che appassionato di medicina lo sono. E spesso la sera per rilassarmi mi capita di leggere atti di convegni medici sulle più svariate malattie. Così negli anni un po' di esperienza me la sono fatta e ho imparato anche a riconoscere qualche, diciamo così, affezione. Qualche diagnosi ad amici l'ho fatta e ci ho sempre azzeccato. Ma mai per scavalcare i loro medici curanti...».

Però...

«E però evidentemente erano medici scadenti. Io dicevo ai miei amici: controlla questo, meglio se vedi quest'altra cosa, fatti queste analisi. Loro mi hanno ascoltato. Molti sono guariti, a tre ho salvato la vita. E non esagero. Si sono curati in tempo. E ancora oggi mi ringraziano, sapesse quanti regali a Natale».

E perché, se è una grande passione, non ha fatto il medico?

«Perché mi impressiono facilmente. Il sangue non lo posso vedere. Sa perché mi sono innamorato della medicina?».

Perché?

«Per il dottor Gerardo D'Agostino, napoletano doc, oncologo che lavorava al Regina Elena. Era un amico di famiglia e curava un po' tutti. Ti guardava, ti tastava e ti dava la diagnosi. Infallibile. Negli anni Sessanta e Settanta ne ha risolti tanti di problemi a casa Verdone, anche complicati. E io, diciassettenne mi innamorai di quella professione. Ah, lui era anche un po' psicologo. In tre parole era capace di smontare le crisi che anche io avevo».

Ad esempio?

«Ricordo che la notte non riuscivo a dormire, era ansioso e molto. Lui mi guardò, mi diede delle pillole e poi mi disse: "prendine una la sera e un'altra quando serve. Ah ringrazia il cielo che sei ansioso". E io: "perché". "Perché altrimenti saresti una testa di cazzo come tanti altri". E se ne andò. Io riuscii a dormire molto meglio».

E voleva fare il medico.

Attore Carlo Verdone ha una grande passione, la medicina. Famoso per fare diagnosi infallibili. «Ho salvato la vita - racconta - a tre miei amici, e non esagero»

«Mi sarebbe piaciuto fare il geriatra o il pediatra. Il mio sogno era di aiutare gli anziani o i bambini. E poi, invece, ho finito col fare teatro. In fondo io sono un medico dell'umore. Anche quello serve».

E il dottor D'Agostino?

«La vita è strana, è morto tanti anni fa, qualche mese dopo mia madre e della stessa medesima malattia, una affezione neurologica molto rara».

Nel 2007 l'università Federico II le ha conferito un riconoscimento accompagnato da una targa recante una frase del giuramento di Ippocrate: «In qualsiasi casa entrerò, io vi andrò come sollievo per i malati».

«Sì è una delle cose più belle che mi porto nel cuore. I miei personaggi in fondo entrano nelle case e fanno ridere. E questo fa bene».

Lei ha scoperto di avere origini napoletane, puteolane per l'esattezza.

«Sì, anche questa è una storia che vale la pena di raccontare. Mio padre per anni ha cercato le tracce di mio nonno, a Caserta, a Napoli, a Nola. Niente. Un giorno un signore mi manda la foto di un monumento ai caduti e nella lista dei nomi c'è un Oreste Verdone. La lapide è a Pozzuoli e da lì è partito tutto. Abbiamo scoperto di dove veniva il nonno morto nella prima guerra mondiale e rintracciato i suoi documenti. Anche grazie a Candida Carrino e all'Archivio di Stato di Napoli. Ancora Napoli, evidentemente è destino e io devo molto a questa città. Abbiamo scoperto anche dove era stato ucciso e io e mio figlio siamo andati sul San Gabriele, vicino Gorizia, per ricordarlo».

Che rapporto ha con Napoli.

«Vengo spessissimo e con grande piacere, mi piace tutto, anche il mangiare. E poi a volte lo faccio anche per lavoro visto che De Laurentiis vuole stare vicino alla squadra e non si schioda da lì».

E poi?

«Poi è una città che mi ha dato la possibilità di far conoscere un altro Verdone, quello che ha una grande passione nella fotografia. Ricordo la bellissima mostra al Museo Madre fatta grazie a Laura Valente. Per me è stata un'emozione unica e ancora oggi trovo riscontri con gente che mi fa i complimenti».

Non ha mai interpretato personaggi napoletani.

«Non mi permetterei mai, per Napoli e il napoletano ci vuole rispetto. Non sarei mai in grado di parlare il dialetto».

Però ha interpretato molti medici.

«Sì, ho cercato di portare in scena le loro molte virtù ma anche qualche vizio. Come il macchiettistico professor Raniero Cotti Borroni del tormentone telefonico "no, non mi disturba affatto" di Viaggi di Nozze».

Che discorso ha preparato per i giovani medici napoletani?

«Andrò a braccio, non ho preparato nulla. Ma di sicuro dirò che abbiamo bisogno di loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zuccarelli

Il presidente dell'Ordine mi ha invitato per sdrammatizzare? Vado con piacere ma agli ottocento giovani dirò che contiamo su di loro già da ora

«Il Polo dell'Agritech nel vecchio Moscati»

▶L'assessore Buondonno rilancia il progetto: «Sarebbe una grande chance per l'Irpinia»

▶Nel plesso di viale Italia però l'Asl ha deciso da tempo di realizzare un ospedale di comunità

LO SCONTRO

Favio Coppola

Il Consiglio comunale prepara il campo per la battaglia al Tar contro il «Moscati» sui suoli della città ospedaliera. Oggi approda in aula la delibera con cui l'amministrazione Festa decide di modificare l'accordo di programma sotto-scritto nel lontano 1997, nella parte in cui subordina la concessione di quelle aree alla restituzione all'ente del vecchio «Moscati» di Viale Italia e del «Maffucci» di Contrada Pennini. Una mossa che mette i bastoni tra le ruote ai manager della Città ospedaliera e dell'Asl, Renato Pizzuti e Maria Morgante, che si erano già accordati per realizzare a viale Italia l'ospedale di comunità con i fondi Pnrr e a contrada Pennini i nuovi uffici dell'Azienda sanitaria.

Eppure, né l'uno e né l'altra commentano la decisione della giunta Festa, che con il sì dell'aula innalzerà un enorme ostacolo ai loro progetti. All'attendismo poco comprensibile dei due direttori generali a scadenza di contratto si contrappone l'atteggiamento dell'amministrazione comunale, che rivendica la scelta e spiega, attraverso l'assessore all'Urbanistica Emma Buondonno, anche quali progetti abbia in mente per ridare vita a quelle strutture dismesse da decenni. «Premesso che è giusto che il Comune ottenga in cambio dei suoli di contrada Amoretta almeno le vecchie strutture che sono confluite nella città ospedaliera, per perseguire l'interesse pubblico, noi pensiamo che, a cominciare da viale Italia, quei luoghi possano avere una destinazione nuova e concreta».

E non c'è solo il Tribunale, ma anche un vero e proprio cavallo di battaglia dell'esponente dell'esecutivo Festa, per il riequilibrio tra aree interne e fascia costiere: «Sfruttando la posizione e i diversi centri di ricerca della zona, potremmo candidare il vecchio «Moscati» a sede del polo «Agritech» - oggi previsto nella vecchia Manifattura tabacchi di Napoli. – continua Buondonno – Il centro dell'innovazione nell'agricoltura ad Avellino – osserva – rappresenterebbe una grande intuizione, visto che abbiamo una provincia di 12.800 chilometri quadrati in cui l'attività agricola è forte e ci sono centinaia di imprese». Ma il Comune non ha mai rinunciato nemmeno alla velleità di usare il vecchio «Moscati» per il nuovo Tribunale. «Sicuramente, se non si riuscisse a concludere tutto il progetto previsto nell'area Ni01, in cui il Puc aveva previsto il centro direzionale della città, viale Italia potrebbe assorbire la funzione del Palazzo di Giustizia. - ricorda l'assessore - La discussione in merito sta per partire». Quanto al «Maffucci», pure inserito nella lista dei beni che l'ente vuole indietro, l'amministrazione lascerebbe la destinazione sanitaria, ma in cambio delle opportune risorse dalla Regione. La discussione si preannuncia dura. Soprattutto con la componente deluchiana del Pd. Ma non è l'unico punto spinoso di un ordine del giorno molto ricco. C'è l'intera partita delle tasse Irpef e Cup che va definita. In particolare l'aumento dell'imposta sui redditi da lavoro, che passa dallo 0,8 all'1 per cento, vedrà l'opposizione sulle barricate. In pratica, aderendo al Patto con il Governo per i comuni indebitati, il capoluogo arriva oltre i massimi consentiti, per incamerare una cifra stimata in 5,8 milioni di euro. Ma c'è anche la buona notizia per tutti i commercianti che utilizzano il suolo pubblico per la somministrazione di cibo e bevande all'aperto.

Su input del vicesindaco Laura Nargi, l'amministrazione porterà in aula una delibera che rimodula i coefficienti tariffari giornalieri imposti dallo Stato, portandoli da 1,00 a 0,60 (0,72 euro a metro quadrato) quello relativo all'occupazione con tavoli e sedie e da 1,80 a 0,80 (0,96 euro) quello per l'occupazione con dehors. L'agevolazione, che di fatto dimezza i costi legati alla vecchia Tosap, varrà per tutto il 2022.

Il nuovo Canone unico patrimoniale, che il Consiglio comunale sarà chiamato ad approvare, assomma in sè più imposte, tra cui la Tari giornaliera, e si paga in anticipo. Senza l'apertura giunta da Palazzo di Città, per decine e decine di esercenti, la mazzata sarebbe stata insostenibile. Il problema, però, si riproporrà l'anno prossimo.

IL DUELLO SUI SUOLI TRA IL COMUNE E L'AZIENDA SANITARIA APPRODA OGGI IN CONSIGLIO

ALLARME DELLE SOCIETÀ SCIENTIFICHE DELLA PSICHIATRIA: «SENZA INVESTIMENTI RISCHIAMO DI NON POTER GARANTIRE I SERVIZI»

Patologie psichiche, diagnosi aumentate con l'epidemia

ROMA. Le diagnosi di depressione e altre patologie psichiche causate da due anni di Covid, sono aumentate del 30 per cento, soprattutto tra giovani e studenti. Ma i fondi, le strutture e il personale hanno subito un trend inverso, portando l'Italia tra gli ultimi in Europa. Gli investimenti per la salute mentale, che sarebbero dovuti crescere almeno fino al 5 per cento del fondo sanitario nazionale, per raggiungere l'obiettivo del 10 indicato in sede comunitaria per i Paesi ad alto reddito, sono tracollati dal già misero 3,5 del 2018 a 2,75 per cento del 2020. A questo crollo si aggiunge la fuga del personale, sia medico che infermieristico, da dipartimenti già sotto organico da anni. Tanto che nel 2025 mancheranno altri mille psichiatri tra pensionamenti e dimissioni, come emerge da uno studio recente di Anaao-Assomed. È l'allerta lanciata da dieci società scientifiche della psichiatria italiana, dalle quali arriva la richiesta urgente di istituire un'Agenzia nazionale dedicata. Si va, quindi, verso *«l'impossibilità di garantire i servizi minimi in un settore in ginocchio già ben prima della pandemia, con assenza di investimenti, una carenza drammatica di medici e ora alle prese anche con un aumento del 30 per cento di diagnosi per la pandemia»* denunciano le società scientifiche in un incontro organizzato dalla Società italiana di Neuropsicofarmacologia .

il Giornale di Napoli

«Riaprite tutti i Pronto soccorso»

Il comitato proletari di Forcella: «Ripristinare anche la Pediatria all'Annunziata»

DI **ANTONIO SABBATINO**

NAPOLI. Un blocco stradale a corso Umberto per chiedere alla Regione e all'Asl Napoli 1 Centro la riapertura del reparto di Pediatria dell'ospedale Annunziata, chiuso da inizio anno in un periodo di forte ripresa dei contagi da Covid, e dei pronto soccorso dei nosocomi del centro storico e del San Giovanni Bosco. È quello messo in atto dal comitato di proletari "Sergio Romeo" di Forcella. Traffico in tilt in una delle corsie del Rettifilo nel corso della protesta con tanto di grosso striscione rosso esposto per sollecitare un intervento del governatore **Vincenzo De Luca** e dei vertici dell'Azienda sanitaria locale napoletana. Il blocco è terminato quasi subito con la ripresa normale della circolazione veicolare. *«La circolare del gennaio scorso in cui si è deciso la chiusura dei 16 posti letto di Pediatria all'Annunziata la reputiamo assolutamente scellerata perché è stata diramata in un periodo nel quale i contagi da Coronavirus nei bambini hanno raggiunto i picchi più alti»* l'attacco di **Walter Gherenzè**, tra i referenti del comitato. Circa due settimane fa gli stessi membri del comitato aveva tentato di occupare alcuni uffici della direzione generale dell'Asl. Qualche momento di tensione si è registrato sempre nei giorni scorsi nel corso di un incontro tra il comitato e il direttore generale del Santobono **Rodolfo Conenna**. In una missiva indirizzata il 12 maggio scorso alla Direzione generale per la Tutela della salute e coordinamento del sistema sanitario regionale, e per conoscenza al direttore generale dell'Asl Napoli 1 **Ciro Verdoliva**, Conenna aveva sottolineato che *«preso atto del clima di grande tensione che si registra in merito alla chiusura del reparto di pediatria presso il presidio Annunziata, sfociata in accese proteste ed in ripetuti episodi di aggressione da parte di rappresentanti del comitato Sergio Romeo»* si invitava la Direzione generale a procedere *«all'immediata attivazione di un tavolo per la soluzione stabile del problema dei posti letto pediatrici»* ricordando la precedente nota dell'11 aprile 2022, la numero 7898. *«L'incontro interistituzionale sollecitato, secondo quanto appreso, si terrà tra pochi giorni»* dice Conenna. A preoccupare i membri del Comitato "Sergio Romeo" storie come quella con protagonista, suo malgrado, una bambina di 10 anni con sindrome di Down. *«La bambina, già con problemi al cuore, ad un certo punto ha contratto il Covid. La mamma* – racconta Stefania Lauro, altra attivista del gruppo di Forcella – *non aveva i soldi per trasportarla in ospedale e ci siamo autotassati noi del quartiere per pagarle un taxi e portarla al Santobono. Parliamo di una bimba che all'epoca dei fatti erano giorni che non mangiava neppure. C'è gente che è morta d'infarto solo perché non aveva a disposizione un'auto con la quale andare verso un presidio ospedaliero»*. Nel centro storico e nelle periferie, l'aggiunta della Lauro, *«ci sono 500mila persone che rischiano di non poter accedere a cure e prestazioni mediche. Chiediamo la riapertura del pronto soccorso dell'Ascalesi, del Loreto Mare, del San Giovanni Bosco»*.

IL LEADER DELLA CISL FP CAMPANA: «ADDIRITTURA SI PREVEDE CHE I PUNTI DI OFFERTA PER LE PRESTAZIONI SONO UGUALI TRA STRUTTURE PUBBLICHE E PRIVATE»

Medici: «Tetti di spesa, no al criterio per strutture»

NAPOLI. *«Fermi tutti e ricominciamo daccapo a sfogliare la margherita. Oggi si paga o no? C'è poco da fare. In questa regione la condanna per i cittadini che hanno bisogno di accertamenti e cure è atavica, perché i papocchi sui tetti di spesa nella sanità in Campania non finiscono mai»*. **Lorenzo Medici** (*nella foto*), leader della Cisl Funzione Pubblica, attacca la decisione della Giunta che ancora una volta ha cambiato idea stabilendo che i livelli massimi della spesa saranno ogni mese per strutture, non più per branche, e quindi senza tener conto del fabbisogno reale. *«Per la serie* – dice Medici – *chi prima arriva frega gli altri, a prescindere dal tipo di patologia e dalla priorità delle urgenze. Le lobby evidentemente incidono molto più delle parti sociali, che non vengono ascoltate perché disturbano il manovratore. Addirittura la Giunta scrive che i punti di offerta delle prestazioni sono quasi uguali tra le strutture pubbliche e quelle private, ma queste ultime hanno una percentuale di erogazione altissima, pari all'85% a fronte del 15% delle prime, con uno squilibrio che non accade nelle altre regioni»*. La scelta di fissare gli stanziamenti a trenta giorni per gli esami di diagnostica ambulatoriale era stata fatta per evitare che puntualmente tra luglio e settembre venisse coperta la disponibilità finanziaria e si passasse all'assistenza indiretta, con pesanti conseguenze per le persone che, non potendo pagare una analisi o un accertamento, si trovavano costrette a rinviarli all'anno successivo. Poi venne individuata la strada della "mensilizzazione", ma evidentemente neanche questa ha soddisfatto le attese. Ora la giostra è ricominciata. *«La delibera 215* – sottolinea il segretario generale della FP – *con cui vengono assegnati per l'esercizio 2022 i volumi massimi di prestazioni e i correlati limiti di spesa alle strutture sanitarie private accreditate per l'assistenza specialistica ambulatoriale serve ancora una volta a mascherare le deficienze legate al mancato rilevamento degli standard, che vennero definiti da un commissario ad acta nominato dal Consiglio di Stato, con oneri pesanti per i cittadini. Chiediamo che ci sia un Cup unico regionale per prenotare esami salvavita presso le strutture pubbliche, così il cittadino sa dove può andare a farli, e di reinternalizzare le prestazioni con aperture pomeridiane. E questo* - conclude Medici - *che dovrebbe fare la politica, in particolare chi occupa ruoli istituzionali di governo pro-tempore. Perché non lo fa?»*.

I NUMERI DEL CORONAVIRUS Il tasso di contagiosità sale al 14 per cento, più tamponi e casi. In Italia è all'11

Campania, la curva non flette

Continua il calo dei ricoveri in terapia intensiva e area medica. Stabili i decessi

DI **ROBERTA SALVATI**

NAPOLI. Torna a salire il numero di tamponi e positivi. Torna a scendere numero dei pazienti in terapia intensiva, prosegue la diminuzione di quelli in area medica. Sette i decessi, di cui due risalenti ai giorni precedenti, stesso numero di quelli complessivi di lunedì. È il quadro del bollettino dell'Unità di crisi della Regione Campania. I nuovi positivi nella regione sono 3.505 dall'analisi di 24.801 test: entrambi i dati tenendo conto dei tamponi molecolari e dei test antigenici. Lunedì complessivamente i numeri relativi al contagio erano stati rispettivamente di 968 e 7.854. Il tasso di positività passa dal 12,55 al 14,13 per cento. I ricoveri in terapia intensiva scendono di due unità: sono 29 su una disponibilità complessiva di 812 posti; quelli in area medica diminuiscono di quattro: sono 453 su 3.160 posti disponibili.

LA SITUAZIONE EPIDEMIOLOGICA A NAPOLI. Il tutto mentre a Napoli sono 468 i nuovi positivi e 835 i guariti. Non si registrano nuovi ricoveri in terapia intensiva né area medica. Un solo deceduto mentre sono 468 le persone in isolamento domiciliare. Al Covid Center del Loreto Mare sono 24 le persone in degenza ordinaria e una in terapia intensiva. Quattro, invece, sono i pazienti ospitati del Covid Residence dell'Ospedale del Mare. Complessivamente, dall'inizio dell'emergenza sono 280.771 i positivi, di cui attivi 8.307; 259.055 i guariti; 2.750 i deceduti.

LA SITUAZIONE IN ITALIA. Intanto, sono 29.875 i nuovi casi di Covid in Italia, contro i 9.820 di lunedì e i 44.489 di martedì scorso. I tamponi analizzati sono 269.971 con il tasso di positività che sale dal 10,5 all'11,1 per cento. I decessi sono 95 contro gli 80 del giorno precedente. Le vittime totali da inizio pandemia salgono a 166.127. Ancora in calo i ricoveri: i pazienti in terapia intensiva sono uno in meno, 290 in tutto, mentre nei reparti ordinari sono 131 in meno, 6.257 in tutto. I casi totali dall'inizio della pandemia arrivano a 17.288.287. I nuovi dimessi/guariti sono 21.327 contro i 27.490 del giorno prima, per un totale che sale a 16.310.440. Gli attualmente positivi sono 21.327 in meno per un totale che scende a 811.720. La regione con il maggior numero di nuovi casi è la Lombardia con 4.330 contagi, seguita da Campania (+3.505) e Lazio (+3.337)